

Economia e società dell'Africa sub-sahariana prima del XIX° secolo

di Enrico Pantalone

E' realmente difficoltoso affrontare lo sviluppo socio-storico ed economico che riguarda le terre africane nel suo insieme prima del XIX° secolo perché concettualmente esistono due percorsi separati da prendere in considerazione a seconda della posizione geografica da cui si sceglie di iniziare il proprio studio partendo dall'assunto che l'immenso deserto sahariano divideva al tempo il continente in maniera piuttosto netta: da un lato il profondo nord, con le terre poste tra l'Oceano Atlantico, il Mar Mediterraneo, il Mar Rosso e il Golfo di Aden, legato tradizionalmente alla civiltà comune con l'ecumene euro-asiatica alla cui crescita ha contribuito indiscutibilmente in maniera decisiva e dall'altro lato tutte le terre sub-sahariane che dal centro del continente si esaurivano nel profondo sud australe.

Le terre centro-meridionali (conosciute nel contesto storiografico passato in maniera tutt'altro che corretta come Africa Nera) erano caratterizzate da proprie motivazioni di crescita sociali autoctone, obbligate in buona parte dei casi dalla difficile e selvaggia morfologia territoriale, oggi diventate meravigliose e ricercate mete turistiche, ma un tempo impedimento ad uno sviluppo lineare di un quotidiano simile a quello settentrionale.

Il lavoro di questo testo, come si può facilmente intuire dal suo titolo, cercherà di analizzare il contesto sub-sahariano che dall'epoca alto-medievale fu dapprima influenzata a lungo dalla dinamica propulsione commerciale "araba" e musulmana per poi venire sostituita durante l'età più moderna dalla prepotente espansione navale europea avvenuta tra i secoli XIV° e XVII°.

Tutto questo ci porta ad una prima importante considerazione di natura antropologica, indubbiamente basilare per il nostro studio: nessun continente come l'Africa può vantare un numero di etnie umane e di variabili linguistiche (pari a circa il 25/30 % del totale mondiale) come quelle che s'incontrano lungo tutto il suo territorio, questo la caratterizza come un eccezionale laboratorio scientifico indubbiamente indispensabile per comprendere la crescita ed il progresso della specie umana più ancora che in altri luoghi della biosfera.

La storia dell'Africa è quindi anche la storia del genere umano che da questo continente è partito alla conquista degli altri continenti in tempi e modi diversi, ma essa è rimasta "sepolta" per molti secoli semplicemente perché al di sopra del grande deserto del Sahara la si conosceva poco o addirittura non la si conosceva affatto anche se parliamo di popolazioni che dividevano il continente dal punto di vista geografico.

Infatti per un berbero, un egiziano, un etiope (per citare esempi conosciuti) era normale storicamente avere dei rapporti socio-politici o economici con i popoli che s'affacciavano sul Mediterraneo o sul Mar Rosso e con cui condividevano il progresso culturale oltre che civile, però era più difficoltoso per queste genti averli con le popolazioni a sud del Sahara ed anche quando esistevano erano rari e complessi, infatti solo con l'arrivo degli "arabi" nell'alto medioevo s'iniziò a modificare la situazione creando spazi commerciali più dinamici verso sud.

Più semplicemente potremmo dire che fino al tardo medioevo o ancora più avanti in età più moderna ci si era "dimenticati" dell'esistenza dell'Africa sub-sahariana e solamente una volta "riscoperta" iniziò ad ingolosire gli euro-asiatici in lotta commerciale fra di loro spesso come tristemente sappiamo anche in maniera purtroppo molto drammatica e sconsiderata.

Per dovere verso il lettore attento anticipiamo che con il termine "arabi o arabici" (usato spesso nel corso del testo) sempre virgolettato intenderemo considerare tutti i musulmani che dal Medio-Oriente viaggiavano periodicamente lungo i territori sub-sahariani del continente africano in età medievale per ragioni commerciali o di diffusione della loro fede.

Vale la pena ricordare come i geografi egiziani sin dai tempi antichi avevano compilato delle mappe che indicavano alcuni territori sub-sahariani sia centrali che costieri (lungo l'Oceano Indiano), ma erano scarsamente utilizzate sempre che fossero realmente precise, esse furono però utili al contrario ai mercanti "arabi" nell'alto medioevo che attraversando il grande deserto erano arrivati nei pressi del Golfo di Guinea (cioè sull'Oceano Atlantico) per portare la fede musulmana ed erano scesi anche fino al Mozambico (Oceano Indiano) per scambiare merci senza però creare insediamenti stabili e redigendo cartine molto più dettagliate che però evitarono accuratamente di far conoscere alle popolazioni anatoliche ed europee per ovvie ragioni mercantili (in Europa furono diffuse sostanzialmente solo intorno al XIV° secolo da parte di convertiti islamici).

Gli europei di fatto, non avendo cartine geografiche adeguate, ancora nel basso medioevo pensavano che l'Africa finisse pressappoco appena oltre i confini del Sahara, il credo comune è che dopo le coste senegalesi (in pratica dal Golfo di Guinea) la terra finisse e navigando lungo le coste verso Est ci si potesse ricongiungere direttamente ai territori nubi ed etiopi sbucando sul Mar Rosso o sul Golfo di Aden, cioè grosso modo intorno all'attuale Corno d'Africa, dove si diceva prosperasse il mitico regno cristiano di Prete Gianni.

Quando gli europei, in primis i portoghesi, iniziarono a navigare, nella seconda metà del XV° secolo, oltre le zone già conosciute (quelle su cui si spegneva la parte del deserto sahariano occidentale) lungo le coste africane affacciate sull'Oceano Atlantico in direzione sud s'accorsero immediatamente che il continente africano era di gran lunga assai più imponente di quanto si credesse, ma soprattutto esso era anche assai ricco di merci (anche molto preziose) su cui costruire un valido commercio con l'Europa.

Il principio dell'approccio fu simile a quello effettuato con la scoperta del continente americano con una differenza sostanziale però che toccava la quotidianità sociale

perché le popolazioni contattate man mano dai portoghesi sulle coste centro-meridionali animavano come già nel Nord Africa, in Europa ed in Asia un soddisfacente sistema di interscambi commerciali a livello locale e trans-territoriale, conoscevano bene il valore delle pietre preziose e dei metalli come l'oro e l'argento che venivano estratte nelle loro miniere, avevano un sistema schiavistico ben avviato e considerato tollerabile (diversi popoli subsahariani erano specializzati proprio nella cattura di uomini, donne e bambini da rivendere ai regnanti più ricchi), avevano istituzioni consolidate, ottimi eserciti e nessuna paura dei nuovi arrivati (con gli arabi avevano già trattato da secoli accettandoli ed in parte sposandone la religione) che sapevano accogliere senza pregiudizi e affrontandoli da loro pari anche con le armi in pugno se necessario.

La situazione era dunque certamente diversa rispetto a ciò che si può comunemente pensare riferendoci alla società africana in generale e non aveva nulla di diverso strutturalmente rispetto a quelle euro-asiatiche, erano organizzate gerarchicamente e condizionate anch'esse dal sistema nobiliare e della divisione in classi ed in molti casi i guerrieri erano una casta dominante (come in Giappone ad esempio).

Le differenze più evidenti erano semmai tra le popolazioni settentrionali che conosciamo bene grazie alle fonti scritte tramandate localmente (in arabo, in egiziano e in etiope soprattutto) o attraverso quelle dei loro contatti asiatici ed europei mentre quelle del centro-sud continentale ci sono sostanzialmente riportate da ancestrali memorie collettive tramandate nei secoli oralmente (i griot) con il solo riscontro a livello locale.

Va da sé che le fonti primarie per gli studiosi, prima dell'arrivo degli europei, rimangono i documenti redatti minuziosamente dai mercanti "arabi" che trafficavano da est a ovest e lungo buona parte delle coste sull'Oceano Indiano i cui ragguagli precisi con le cartine mostrano una notevole quantità di località dove si poteva effettuare la compravendita di merce, del resto anche lungo le carovaniere sahariane esistevano delle città con enormi mercati a cui appoggiarsi, immagino che tutti abbiano sentito parlare delle ricchezze di Timbuktu (oggi nel Mali), transit-point economico imponente ed importante nella traversata sahariana da qualsiasi punto cardinale africano si partisse e già meta ambita perfino nelle civiltà più antiche oppure quella altrettanto famosa ed evocativa di Zanzibar, porto posto di fronte alla Tanzania sull'Oceano Indiano e centro di scambi intensi da e per la penisola araba e da qui verso l'Asia e l'Europa.

Dobbiamo chiarire un punto importante per comprendere appieno la tematica relativa alla conoscenza di usi e costumi dell'Africa sub-sahariana ed ancora di più quella meridionale in generale riferendoci all'intera temporaneità storica che abbraccia tutte le epoche fino almeno al nostro tardo medioevo: la reale società quotidiana era certamente quasi sconosciuta dall'ecumene del tempo perfino alle genti che venivano dalle coste atlantiche o da quelle sul Mar Rosso e facevano parte integrante dello stesso continente, e le uniche vie percorribili erano quelle attraverso il deserto o via mare (al di là della destinazione finale) e questo rendeva senz'altro difficoltoso il contatto umano anche laddove esisteva la possibilità di percorrere piste più o meno battute oppure di approdare su coste più o meno sicure lungo l'Oceano Indiano (le coste centro-meridionali atlantiche erano escluse a priori per la mancanza d'informazioni minime).

Conseguentemente solo esperti viaggiatori (nordafricani o "arabi") potevano permettersi di affrontare i percorsi che già inizialmente dovevano prevedere lunghe e perigliose attraversate, questo comunque con i secoli permise di avere una migliore conoscenza del territorio e soprattutto permise di redigere rilievi cartografici che permettevano di programmare ai mercanti più intraprendenti con una certa accuratezza i primi commerci di un certo rilievo creando di fatto una iniziale attività economica che era caratterizzata soprattutto da scambi di merci.

In realtà i mercanti "arabi" (dovremmo meglio definirli sempre come musulmani) erano certamente ottimi commercianti, ma avevano anche delle finalità religiose perché l'interesse era quello di espandere fin dove era possibile l'Islam ed in questo senso laddove avevano la possibilità di creare dei magazzini stabili essi impiantavano anche delle "scuole" con il doppio intento di sviluppare le capacità economico-produttive delle popolazioni locali e conseguentemente di avvicinarli alla loro fede, ciò avvenne principalmente oltre che nei territori sub-sahariani più prossimi oppure anche lungo i regni che s'affacciavano sul Golfo di Guinea (quindi sull'Oceano Atlantico), meno riuscirono invece sulle coste dell'Oceano Indiano, più facilmente raggiungibili via mare, ma dove le popolazioni erano tendenzialmente più retive ad andare oltre la compravendita delle merci.

Di fatto furono gli "arabi" che etimologicamente per primi utilizzarono terminologie come Beydan e Sudan (cioè africani rispettivamente mediterranei e atlantici o comunque dalla carnagione più chiara e africani sub-sahariani o comunque dalla carnagione più scura) per distinguere le varie popolazioni che man mano incontravano sul loro cammino mantenendo di fatto una separazione dal sapore più culturale che razziale (quasi inesistente del resto nell'Islam), basata sul fatto che le genti Beydan storicamente erano legate da sempre ai paesi medio-orientali oltre al fatto di essere per la quasi totalità di religione musulmana.

Una delle prime documentazioni basso medioevali relative alle società sub-sahariane fu redatta da Ibn Batuta o Muḥammad ibn 'Abd Allāh ibn Muḥammad al-Lawātī al-Ṭanġī, probabilmente uno dei più grandi storici/geografi e viaggiatori del tardo medioevo che percorse praticamente tutta l'Ecumene conosciuta del tempo descrivendo splendidi affreschi che nulla hanno da invidiare ai testi contemporanei di sociologia, un esempio fu il realismo e la perfezione dei dettagli con cui introdusse l'importanza della città di Timbuktù come snodo viario, centro mercantile e di contatto tra popolazioni diverse, possediamo inoltre come documentazione giunta fino a noi diverse annotazioni redatte addirittura in lingua italiana dal geografo/mercante/viaggiatore Juan Leon Granada (o Gian Leone Granata) o al-Ḥasan ibn Muḥammad al-Wazzān di chiare origini arabe che visitò più volte i vasti territori centrali africani accessibili provenendo dalle coste marocchine, egli era un musulmano dapprima convertito cattolicesimo e poi nuovamente all'Islam ed in queste vesti seguì ovviamente le carovane che partivano dall'Atlante per dirigersi verso Sud descrivendo accuratamente tutto ciò che pareva interessante e che tutto sommato ha permesso a noi posteri di farci un'idea della quotidianità africana di quel tempo, ad inizio del XVI° secolo.

In linea con altri viaggiatori i tragitti portavano come snodi terminali o le coste senegalesi (da qui forse il fatto che venissero considerate parte integrante del Nord Africa) a cui s'accedeva seguendo l'itinerario atlantico o le coste sul Golfo di Guinea a

cui s'accedeva seguendo il corso del Niger e transitando provenendo da Est per Timbuktu, qui si aprivano due importanti carovaniere, una riportava verso le coste atlantiche attraverso l'attuale Mali e terminava in Guinea, l'altra scendeva verso Sud grosso modo in direzione degli attuali stati della Nigeria, del Togo, del Ghana e della Costa d'Avorio.

Diversi di questi "stati" o "imperi" centro-occidentali avevano un'organizzazione della società civico-amministrativa che non differiva di molto rispetto a quelle euro-asiatiche, esistevano province e comunità più ristrette, con a capo dei funzionari nominati dai monarchi, soprattutto in laddove l'Islam aveva poste le sue migliori basi culturali permettendo di strutturare le società sulla falsariga di quella medio-orientali, spesso anche con una doppia carica civile e religiosa da parte di chi governava (in pratica un Iman).

Le popolazioni di queste realtà erano ovviamente soggetti tributari in piena regola e le autorità controllavano scrupolosamente i commerci, l'estrazione dei minerali, i raccolti, l'attività legata al bestiame ed eventuali guadagni da imprese belliche contro tribù vicine, compravendita di schiavi, tutte attività gravate da tasse e riscosse periodicamente, una pratica del tutto simile a ciò che si sviluppava come sappiamo bene anche nell'intera Ecumene conosciuta, i pagamenti erano soprattutto in natura con parte del surplus avanzato dei raccolti oppure da una parte di animali, ma in diverse città si utilizzavano anche valori (oro ed avorio), legname o preziosi manufatti.

Tutto sommato oltre il limite più orientale e meridionale atlantico del Golfo di Guinea pochi o forse nessuno dei viaggiatori e commercianti "arabi" si spinse, più che altro perché s'accorsero che sarebbero andati troppo lontani ed i costi sarebbero certamente aumentati, soprattutto non disponendo di mezzi navali e relativi collegamenti in grado di trasportare tanta merce da permettere realizzo di guadagni adeguati ed a ciò si deve aggiungere che man mano si procedeva più a sud, risultava difficile propagandare la loro religione come invece s'era fatto con i territori immediatamente posti lungo i confini sahariani.

Era comunque estremamente complesso classificare a quel tempo distintamente tutte le lingue parlate, ancora di più di classificare in maniera comprensibile le diverse etnie componevano l'universo conosciuto, i mercanti e navigatori che scendevano lungo le coste dell'Oceano Indiano, sbarcavano e contattavano in qualche maniera chi vendeva le merci offrendo in cambio conoscenze e soprattutto armi (il Dollaro o la Sterlina dei tempi), ma spesso quando scoprivano prodotti sconosciuti o pietre preziose si resero conto che non erano il più delle volte coltivati o estratte in loco bensì "trafficate" da commercianti che venivano dal profondo interno del continente, i quali non avevano alcuna intenzione di trattare direttamente con i nuovi arrivati, per cui i ricarichi andavano aumentati per mantenere un guadagno interessante.

Ad ogni modo evidentemente qualche commerciante "arabo" cercò di percorrere vie interne dalle coste (sia atlantiche che indiane) con scarsi risultati, tanto che ben presto ci si limitò a mantenere dei piccoli presidi nelle principali città costiere lasciando le trattative ai locali, in generale i musulmani evitarono forme di prevaricazione negli scambi anche se non disdegnavano di utilizzare le armi se attaccati o a scopo intimidatorio per evitare guai peggiori.

Il profondo sud (quello che gravita intorno all'odierno Sudafrica) restava però totalmente sconosciuto, non s'è mai capito come mai i naviganti "arabi" non scesero oltre certi limiti (il Mozambico settentrionale) pur avendo a disposizione numerosi porti sulle coste dell'Oceano Indiano che come ricordato più sopra non avevano sulle coste Atlantiche, ma tant'è che non "scopersero" nemmeno il Madagascar (lo fecero i portoghesi infatti), si trattava evidentemente di un "impasse" psicologico oltre che religioso che limitò pertanto la diffusione dell'Islam nel Meridione.

Alcune tradizioni medio-orientali e asiatiche riportano notizie di imbarcazioni cinesi giunte sulle coste africane dell'Oceano Indiano durante il basso Medioevo senza precisare ulteriormente se si fosse eventualmente trattato di commerci o esplorazioni, in realtà appare estremamente difficile che ciò possa essere avvenuto a causa delle difficoltà logistiche del tempo, nonostante la flotta mercantile dell'Impero Celeste fosse indubbiamente di prim'ordine al tempo e capace di raggiungere senza problemi il Golfo Persico o quello di Aden per effettuare compravendita di prodotti, piuttosto potrebbe essere tranquillamente che mercanti e marinai cinesi abbiano raggiunto queste coste su imbarcazioni arabe senza però comprendere probabilmente di essere di fronte ad un altro immenso continente.

Le risorse principali che le comunità africane avevano a loro disposizione per la vendita ai mercanti "arabi" erano di vario tipo e in generale di ottimo valore per plusvalenze nel da effettuare poi nel continente euro-asiatico, soprattutto sui mercati anatolici dove la richiesta europea di merci rare e preziose era sempre altissima.

La parte principale la facevano le spezie (soprattutto il pepe nero di eccellente qualità) e i vegetali non deperibili soprattutto d'origine tropicale, simili a quelle che si trovavano in Asia alle stesse latitudini, ma ovviamente molto, molto meno costose così da essere acquistate in grandi quantità, poi importanti erano anche le piume di uccelli variopinti o di struzzo, animale sconosciuto tra gli euro-asiatici, le quali potevano tranquillamente ornare un monarca o farlo apparire tale anche se non lo era.

La merci più preziose, nel senso di valore, acquistate nell'occidente sub-sahariano dai mercanti "arabi" erano i metalli (non poteva essere altrimenti) e "l'oro bianco" cioè l'avorio che come sappiamo si ricava dalle zanne degli elefanti: la Costa d'Avorio (è evidente il riferimento del nome a grandi lavorazioni e produzioni di questa materia) e in generale tutti gli stati che s'affacciavano sul Golfo di Guinea (Oceano Atlantico) ne erano i principali fornitori e numerose erano anche le miniere estrattive soprattutto nei territori immediatamente interni al golfo stesso.

Sul versante orientale sub-sahariano i commerci erano più o meno gli stessi, ma con una decisa intensificazione per i metalli preziosi come l'oro e le gemme, estratte all'interno del continente da popolazioni diverse da quelle costiere che si potevano trovare sui mercati di Zanzibar o comunque in quelli di tutto il Mozambico con un passaggio di "mani" davvero interessante dal punto di vista economico e sociale, produttivo e soddisfacente per tutti, tranne qualche debole tentativo malriuscito, i commercianti "arabi" non tesero mai ad imporre un dominio su prezzi e mezzi di produzione, tendendo piuttosto a entrare empaticamente nel sistema quotidiano locale per sfruttarne i punti deboli e quindi ottenere vantaggi finanziari o religiosi.

Il comportamento guardingo e tutto sommato estremamente empatico dei musulmani nei confronti delle popolazioni più meridionali centro-orientali però impedì loro in buona sostanza di accedere a luoghi e commerci di valore maggiore, come quello dell'oro che abbondava nei territori più a sud (gli attuali Lesotho, Botswana, Zimbabwe e Sudafrica) dove le estrazioni erano abbondanti e praticate da tempo.

Infatti furono i portoghesi, insediati nel frattempo nella base rifugio e stoccaggio di Sofala in Mozambico, base rifugio per navi, merci e guarnigioni in rotta per l'Estremo Oriente che scoprirono civiltà e miniere nascoste nell'interno, tra di esse la grandiosa città di Symbae o Grande Zimbabwe, autentico centro economico del tempo tra le popolazioni locali e dotato di palazzi con mura alte più di 10 braccia (così li descriveva il portoghese Pegado), una vera e propria metropoli che era funzionale alle attività estrattive, si potrebbe desumere che fu costruita similmente a quanto si faceva nel resto dell'Ecumene conosciuta, cioè per attrarre gente che voleva lavorare nelle miniere, al tempo lavoro molto complesso.

Nel complesso l'attività d'estrazione doveva essere comunque in netto calando rispetto ai secoli precedenti quando arrivarono i portoghesi che si limitarono a prendere accordi per transazioni commerciali senza però andare oltre, di fatto fino all'arrivo massiccio degli europei nel corso del XIX° secolo l'economia di questi luoghi proseguì come nel passato senza grossi problemi, forse gli "arabi" avevano avuto modo di valutare che i "contro" erano maggiori dei "pro" nell'impostare trattative e guadagni a quei tempi per cui non s'erano presa la briga di perfezionarle.

Resta valida senz'altro anche l'ipotesi di contrasti autoctoni proprio di natura commerciale con le altre popolazioni africane che guardavano verso l'Oceano Indiano indubbiamente portate agli affari con gli "arabi" prima ed con gli europei più tardi, tra queste quella più importante degli swahili detentrici dei traffici sulle coste gravitanti soprattutto nell'attuale Mozambico che mal sopportavano probabilmente una concorrenza così impegnativa, in particolar modo per le plusvalenze (in merce o valori) che si potevano ottenere tra costi e ricavi, quindi tutto sommato una pratica economica in linea con quella che si praticava a nord del continente.

Comunque sia medio-orientali che europei erano propensi a pensare che questa imponente e maestosa complesso edilizio di Symbae nel mezzo della foresta non fosse stato opera di popolazioni locali, il concetto di superiorità razziale che faceva capo in entrambe le loro mentalità (al di là delle differenze religiose) impediva di "vedere" la realtà come essa era stata realizzata, perseguendo strade fantasiose, mitologiche ma soprattutto ridicole ai nostri occhi legate per esempio al re Salomone o alla regina di Saba pur di negare lo sviluppo autoctono.

Stando ai ritrovamenti l'edificazione e lo sviluppo del complesso socio-politico ed economico (si parla di almeno 15.000/20.000 abitanti) può essere riferito ai tre-quattro secoli successivi all'anno 1.000 sotto diverse dinastie, quindi in pieno basso Medioevo europeo, ciò taglia di netto ogni possibilità a riferimenti mitologici peraltro confutati totalmente dalla moderna archeologia.

Symbaе era indubbiamente un centro di irradiazione distributiva di numerose merci dimostrato dal ritrovamento di numerose piccole città o villaggi costruiti similmente nei

territori che s'estendevano negli attuali Botswana, Mozambico e Sudafrica e rappresentava con ogni probabilità la maggiore economia autoctona del sud africano ed il fatto che prima i mercanti "arabi" e poi quelli portoghesi avessero comunque mantenuto degli scambi continui dimostra quanto essa fosse fiorente ed importante al tempo.

Il mercato più ghiotto economicamente per le economie locali però era rappresentato dalla tratta degli schiavi perpetrato in particolar modo soprattutto da valenti popolazioni guerriere sub-sahariane, ma in generale da tutte quelle che avevano un forza d'urto combattente di estrema efficacia che permetteva di effettuare questo tipo d'operazione ritenute al tempo del tutto plausibile nel complesso contesto sociale ed umano continentale, in parte dovuto alle forti divisioni tribali esistenti nei vari territori che spesso esasperavano gli odi latenti.

Gli "arabi" ne approfittarono per controllare la tratta sia sulle coste occidentali che orientali del continente, di schiavi ve n'era sempre bisogno nei paesi medio-orientali dove la religione musulmana non permetteva tale pratica sui propri fedeli e quindi uomini (soprattutto) e donne africane non convertiti/e dovevano servire a questo scopo, diverso invece era il destino dei guerrieri ridotti allo stato servile da una tribù nemica che normalmente dopo aver abbracciato la fede dell'Islam potevano fare una notevole carriera militare spesso con posizioni di grande rilievo tra le forze armate musulmane.

Gli abili mercanti "arabi" introducevano nel contempo primitivi bisogni di "beni di lusso" nelle società africane con cui venivano a contatto, beni ovviamente introvabili in loco e provenienti dai mercati asiatici o europei che potevano fare aggio sulle vanità tra gli uomini più facoltosi di quelle terre o comunque essere considerati un privilegio che permeava di ampio rispetto, in questo senso le genti socialmente non erano molto differenti da quelle "cugine" euro-asiatiche, chi stava più in alto nella gerarchia normalmente poteva permettersi una vita più agiata e sfruttare il resto della popolazione discriminandola.

Dal punto di vista agricolo, escludendo ovviamente le zone desertiche del Nord e del Sud, le coltivazioni nelle regioni temperate e tropicali erano sorprendentemente soddisfacenti e le produzioni permettevano di produrre anche surplus, i cereali si raccoglievano senza grandi preoccupazioni ed a seconda del territorio: il riso ad esempio, specie autoctona rispetto a quello prodotto in Asia (era più giovane rispetto a quest'ultima), poteva essere coltivato anche in appezzamenti minimi e tra le ampie foreste dell'Africa Centrale, così come il miglio che attecchiva ovunque e forniva oltre che un alimento nutriente anche la materia prima per distillare della birra oltre ad altre bevande alcoliche, del resto i mercanti "arabi" parlavano anche di un apprezzato liquore tra i locali estratto dalla palma (probabilmente vino di Palma), spesso utilizzato durante delle manifestazioni spirituali di massa.

Gli africani erano selettivi nelle tecniche di lavorazione agricole tanto quanto gli europei o gli asiatici, l'interscambio delle conoscenze produttive tra popolazioni contigue era certamente ad un buon livello e quindi le colture erano sempre in espansione laddove il terreno ovviamente lo permetteva.

Produzioni interessanti economicamente come quelle dell'olio di palma risalgono agli albori della storia nei territori che s'affacciavano sul Golfo di Guinea (soprattutto in Camerun) oppure quelle più tradizionali dei legumi e degli ortaggi (come le lenticchie ed i cavoli, quest'ultimo probabilmente proveniente dall'Egitto nel corso dei secoli) che fornivano un apporto nutritivo di buon valore proteico a basso costo e con impegno minimo.

Sulle coste atlantiche (Mali e Senegal) esisteva una primitiva ma efficace industria ittica che non si occupava solamente della pesca (attività praticata da sempre), ma anche della trasformazione del pesce attraverso l'essiccamento e lo sfruttamento delle interiora (come facevano greci e romani) a fini alimentari, il prodotto oggetto di essiccazione era ricercato dai mercanti berberi che a loro volta lo rivendevano lungo le coste mediterranee.

Ovunque lungo tutti i territori del continente si otteneva il sale, alimento essenziale in tutta la biosfera, prodotto nelle maniere più tradizionali che noi conosciamo (dalle acque marine o lacustri, dal salgemma), ma anche mediante estrazione da alcune piante che crescevano nelle acque (soprattutto nei territori interni), molti resoconti dei commercianti "arabi" parlano dei grandi blocchi di questo prodotto accatastati lungo le coste in attesa di utilizzo o di scambio con altra merce.

Il settore tessile e della concia dovevano essere indubbiamente una buona veicolazione economica del tempo grazie al cotone tessuto (anche colorato talvolta) ed alle pelli degli animali cacciati (soprattutto i felini) disponibili tanto ad Occidente quanto ad Oriente purtroppo non ci sono stranamente ancora dati certi per questo tipo di commercio da parte degli "arabi", ma solamente accenni nel contesto di altri affari probabilmente ritenuti più importanti: si può pensare che le pelli dei felini fossero destinate ad ornamenti regali in Medio-Oriente e quindi senza un reale prezzo di mercato mentre per il cotone probabilmente la qualità non raggiungeva quella desiderata sui mercati euro-asiatici.

I vari tipi di metallurgie erano diffusi secondo la localizzazione dell'estrazione sul territorio, si lavorava l'oro, il ferro, il rame, ben conosciute le tecniche di saldatura e di fusione, artigiani del tempo lavoravano per produrre manufatti da piazzare sui mercati insieme a tutto l'artigianato derivato dalla lavorazione del legname tagliato (questo si disponibile in grandi quantità) che serviva a costruire, ad abbellire le case o per utilizzo nel quotidiano.

Per ciò che è portato alla nostra conoscenza attuale e storiograficamente accettabile l'economia africana del tempo in generale, seppur con dei "buchi neri" era tutt'altro che disprezzabile in termini finanziari e produttivi, certamente soddisfaceva le esigenze primarie (magari anche ristrette) delle popolazioni e permetteva di operare commercialmente con mercanti più astuti per recuperare risorse non disponibili in ambito locale, su questo puntarono maggiormente i musulmani che operavano con direttive ben precise.

Occorreva in generale che vi fosse stabilità nella istituzioni locali per sviluppare un'economia che fornisse discrete garanzie di applicazione e purtroppo questo non era sempre possibile soprattutto per quanto riguarda i territori più meridionali sub-

sahariani, infatti quelli che venivano collegati direttamente dalle grandi direttrici del traffico commerciale del tempo (le strade carovaniere trans-sahariane che collegavano il Mar Rosso all'Oceano Atlantico e le rotte navali sulle coste dell'Oceano Indiano) di fatto permettevano una certa continuità sociale e politica perché mete di mercanti stranieri che garantivano un afflusso finanziario notevole, ma per quelli più interni o meno frequentati dai mercanti "arabi" era senz'altro più difficoltoso e spesso le controversie tra tribù locali lo rendevano quasi impossibile.

I mercanti musulmani infatti spesso consorziati tra loro per diminuire i costi dei viaggi contribuivano a mantenere in buono stato le piste delle carovane dotandole di strutture (se pur minime) e punti di ristoro o riposo nei pressi di oasi oppure di villaggi, concretamente sviluppavano un background che restava a disposizione anche delle gente comune, non era facile mantenere relazioni con tutte le popolazioni che si incontravano man mano sulla strada, riuscire era garanzia di una certa sicurezza e contemporaneamente creava condizioni di stabilità perché come dicono gli inglesi "business is business" e questa affermazione vale sempre per tutti i popoli che abitano la Biosfera ancora oggi.

Non si tratta ovviamente di arricchimenti finanziari di alto livello (cioè come in Asia in primis e poi in Europa), ma di commerci che servivano a permettere una crescita della società indiscutibile tanto da essere considerata dalle popolazioni europee come un fattibile punto d'appoggio per imprese transoceaniche, come avvenne incessantemente poi a partire dal XV° secolo.

I primi tentativi seri di "conoscenza" delle coste africane occidentali e atlantiche degli europei furono sostanzialmente fatti durante il XIV° secolo a seguito delle numerose relazioni eseguite dai viaggiatori e commercianti soprattutto musulmani convertiti alla cristianità che trafficavano lungo le dorsali sahariane e poi vendevano le merci sui mercati della Spagna meridionale e si trattava per lo più di esplorazioni tipicamente geografiche con qualche commercio sporadico.

A partire dalla seconda metà del XV° secolo invece gli arrivi degli europei si fecero via via più significativi e pressanti lungo la costa atlantica e se da un lato i genovesi pensavano principalmente ad acquistare merci preziose e rare da rivendere sui mercati continentali dall'altro portoghesi e spagnoli si preoccupavano più di capire se ci fosse la possibilità di colonizzare stabilmente le terre man mano incontrate ed eventualmente sottomettere le popolazioni nel più "normale" spirito continentale del tempo, peraltro diversi regnanti centro-africani offrivano loro, dietro ovviamente un pagamento, schiavi in esubero che sembrava un incentivo ad una sorta di primitiva tratta, tuttavia gli iberici non diedero seguito al traffico perché in Europa a quell'epoca non se ne sentiva il bisogno e l'America con le sue immense distese da coltivare era ancora un continente sconosciuto.

Probabilmente le popolazioni, i mercanti ed i regnanti dell'Africa del sub-Sahara rimasero alquanto delusi dal modo di presentarsi degli europei, ampolloso nei modi e spesso pomposo, ma di certo abbastanza freddo perché di fatto pensavano empaticamente di poter instaurare un cordiale clima commerciale con i nuovi arrivati, un po' com'era accaduto da tempo con gli "arabi": l'affabilità della gente locale così al

contrario fornì invece una sorta di pretesto formale per richieste successive ben più onerose e pesanti da parte europea perpetrate con una politica estremamente aggressiva.

Le navi portoghesi, le più intraprendenti e spesso guidate da genovesi avanzavano via mare raggiungendo dapprima le Isole di Capo Verde e poi successivamente esplorando il Golfo di Guinea andando a superare l'immaginaria linea equatoriale così da venire stabilmente in contatto con le popolazioni locali spesso non ancora bene conosciute e con le loro ricchezze naturali, per poi spingersi sempre più a sud fino a quando Bartolomeo Diaz nel 1487 raggiunse l'attuale Capo di Buona Speranza, mentre il connazionale Vasco de Gama pochi anni dopo per primo lo doppiò e raggiunse l'Oceano Indiano iniziando la risalita del continente.

Queste ultime navigazioni su acque totalmente sconosciute avevano ottenuto i finanziamenti perché finalmente anche presso le corti iberiche erano giunte precise notizie sugli importanti commerci effettuati dagli "arabi" lungo le coste africane poste sull'Oceano Indiano, ma soprattutto perché le esplorazioni e le cartine completate dai geografi avevano chiaramente delineato che si potevano costruire dei "transit-point" logistici e portuali per le navi in rotta verso l'Oriente (considerato il vero e primario business del tempo) e non c'era nessuna marina "asiatica" che navigasse in quelle acque che potesse ostacolare convenientemente tale politica marittima, la circumnavigazione dell'Africa diventava così una via privilegiata totalmente in mano alle potenze europee.

Nel contempo la successiva scoperta e conquista del continente americano, soprattutto delle terre centrali e tropicali dal clima simile a quelle sub-sahariane africane, si rendeva possibile le coltivazioni intensive tali da sfruttare appieno le grandi distese ricche d'imponenti corsi d'acqua già in natura estremamente fertili per le produzioni di colture agricole, ma per fare ciò occorreva una mano d'opera a basso costo, anzi servile che lavorasse anche a temperatura ed umidità molto alte e la soluzione senza troppi problemi d'ordine etico e morale fu trovata dalla parte opposta dell'Oceano Atlantico, in Africa considerato che i nativi americani non erano stati ritenuti utili a questo scopo.

Traendo spunto da ciò che era avvenuto durante i primi contatti con le popolazioni sub-sahariane, prese l'avvio così il commercio degli schiavi che dal continente africano sarebbero andati a lavorare nel Brasile, in America centrale spagnola e successivamente in quella settentrionale, commercio che coinvolgeva oltre agli europei, gli "arabi" e le comunità locali che traevano anche loro vantaggi indiscutibili.

I mercati si aprivano un po' ovunque lungo le coste affacciate sul Golfo di Guinea nell'Oceano Atlantico e si spingevano a sud fino all'attuale Sudafrica mentre dal versante dell'Oceano Indiano di fatto il centro era sostanzialmente solo Zanzibar, qui si potevano trovare schiavi a prezzi estremamente vantaggiosi e spesso poteva bastare un adeguato scambio di merci.

Abbiamo un esempio di questi mercati analizzando ad esempio ciò che avveniva sulle coste dell'attuale Angola, zona estremamente povera al tempo che migliorò notevolmente le sue condizioni economiche proprio grazie a questo mercato ottenendo in cambio prodotti alimentari come la farina di manioca, indispensabile per una buona alimentazione a costi ridotti e su larga scala.

In pratica il sistema funzionava pressappoco così: le popolazioni delle coste locali che disponevano di armi bianche di notevole fattura (fornite ovviamente dagli europei) organizzavano la cattura di uomini e donne presso le tribù dell'interno e le rivendevano ai portoghesi, agli spagnoli o agli olandesi, i quali portavano prodotti alimentari, semi di coltura o animali per lo scambio, ciò valeva in pratica un po' dappertutto con metodiche simili in Africa: sui mercati del Golfo di Guinea, quindi sul lato atlantico le spedizioni interne erano fatte, secondo tradizione ancestrale, lungo i territori che davano verso le savane settentrionali poste prima del Sahara, invece sul lato dell'Oceano Indiano si snodavano abitualmente tra i territori oggi di Botswana, Tanzania, Zambia e Zimbabwe per poi convergere con i prigionieri nella città/porto di Zanzibar.

Ad ogni modo dal continente americano l'Africa ricevette d'altro canto numerose colture agricole oltre alla manioca come quella del mais, dei pomodori, dei fagioli, del caffè ed altri importanti vegetali tropicali che aiutarono indubbiamente a sviluppare produzioni agricole utili ad una gran numero di popolazioni poste al di fuori delle zone desertiche.

Non fu però così tanto facile per gli europei trattenere rapporti continuativi di un certo livello con le popolazioni indigene delle località remote e tutto sommato ancora da scoprire nel loro complesso, la mancanza di empatia da parte dei navigatori stranieri o la baldanzosa avidità delle monarchie native non volte a difendere la propria gente, ma ad arricchirsi ostentando tesori immensi rendeva le circostanze comunicative spesso molto difficili ed il rischio per i portoghesi era quello di trascurare un re con la conseguenza d'inimicarselo, la suscettibilità di chi comandava in loco (corretta peraltro dal punto di vista umano e politico) non giocava a favore degli affari ed era fonte di preoccupazione.

Non deve sembrare irraguardoso verso le popolazioni indigene dell'Africa meridionale, ma al tempo le società native erano strettamente divise in classi, diremmo piuttosto delle caste che sostanzialmente bloccavano le possibilità di uno sviluppo più concreto dal punto di vista sociale come nel resto del continente e quindi gli interlocutori degli europei erano sempre e solo i regnanti, le loro corti o gli agiati commercianti.

Nel corso del XV° secolo e nella prima metà del XVI° i portoghesi non ebbero grandi problemi a commerciare lungo le coste ed a stabilire dei punti d'appoggio in Africa meridionale, la tratta schiavistica pur se importante non rappresentava ancora l'asset finanziario più significativo (come lo sarà più avanti) e tendenzialmente i grandi margini di manovra che avevano erano dovuti al Trattato di Tordesillas del 1494 con cui tutto il Nuovo Mondo scoperto o da scoprire era suddiviso in due parti facendo seguito alla bolla papale "Inter Caetera" di Alessandro VI espressosi in egual modo: il punto centrale ideale per questa suddivisione era stato individuato presso le Isole del Capo Verde posizionate in Africa occidentale all'altezza dell'attuale Senegal.

Da questa linea mediana immaginaria il Portogallo disponeva di tutte le terre che dalle coste del Brasile (punto più vicino all'Africa distante circa 1800 km dal meridiano ideale posto sulle isole di cui più sopra) scorrevano ad est comprendendo l'Africa dell'Emisfero Australe ed Orientale, l'Oceano Indiano e l'Estremo Oriente, mentre tutto il resto del "mondo" era a disposizione della Spagna (a quei tempi non si conoscevano

le terre emerse nell'immenso Oceano Pacifico ancora da "scoprire" e quindi da assegnare).

Così al Portogallo "toccò" sostanzialmente l'Africa centro-meridionale ed alla Spagna l'America, questo fino a che in Europa non si sviluppò la riforma protestante che andata al potere in Inghilterra e Olanda nel corso del XVI° secolo permise alle proprie autorità di denunciare immediatamente il trattato politicamente definito "cattolico-papista" e di armare flotte (mercantili e militari) per instaurare commerci e colonie anche in Africa ed in America, il cui destino a questo punto pareva drammaticamente segnato tenendo presente che anche la cattolicissima Francia aderì alla denuncia e mise in movimento le proprie navi.

Questo intervento "globale" delle potenze europee determinò un netto cambiamento sia nell'approccio che nelle prospettive sociali quotidiane per le popolazioni dell'Africa sub-sahariana perché nulla fu più come era stato fino ad allora anche se occorsero almeno un paio di secoli o qualcosa di più per creare dapprima il sistema della tratta schiavile (il cosiddetto "asentio" organizzato scientificamente) e poi quello delle spartizioni continentali, le macchia umanamente più terrificanti e incancellabili effettuate della supremazia militare e politica dell'Europa nel corso del XIX° secolo.

Gli inglesi già sotto il regno di Elisabetta I, ebbero mandato di instaurare commerci lungo le coste che dal Senegal si diramavano verso il Golfo di Guinea per ottenere oro, avorio lavorato e spezie molto richieste dal mercato britannico, ma nel contempo iniziarono a risalire le grandi arterie carovaniere per accedere al vero centro degli scambi sahariano, Timbuktu, concludendo però scarsi affari a parte il sale con i mercanti musulmani che conoscendoli di fama diffidavano di loro.

Gli abili cartografi e geografi inglesi al seguito diligentemente scrivevano relazioni riguardanti le popolazioni incontrate, gli usi ed i costumi che poi avrebbero utilizzato per concretizzare le politiche più convenienti per la corona in quei territori, era un sistema che da un lato permetteva di inserirsi nelle comunità incontrate per studiarle e dall'altro di capire quali erano i loro punti deboli, un lavoro che i portoghesi non avevano mai pensato d'intraprendere.

La Francia che probabilmente era già stata nel Golfo di Guinea prima dei portoghesi (la cui veridicità è tuttora in discussione), iniziò le sue avventure sulle coste atlantiche africane nella seconda metà del XVII° secolo grazie all'intraprendenza dei ministri di Luigi XIV che credevano fermamente nello sviluppo economico dei mercati indigeni e dei loro entroterra, soprattutto s'interessavano a gestire i traffici delle pietre preziose e ovviamente dell'oro, ma non riuscirono a scalfire il muro formato dai mercanti locali, molti dei quali musulmani, fermamente convinti di poter resistere ad un condizionamento negli affari e per almeno un secolo si lavorò sostanzialmente senza progressi e senza particolari problemi e con poca negoziazione.

Gli olandesi, ultimi arrivati nel novero delle potenze marittime e coloniali, puntarono molto sul commercio degli schiavi di cui ne detenevano una buona parte, soprattutto quella diretta nell'America centro-settentrionale, ma da buoni mercanti non avevano preclusioni verso altre attività lucrative riguardanti le merci potendo contare su merci di

scambio allettanti come capi di vestiario e tessuti, molto appetiti dagli africani, in special modo quelli che abitavano le coste atlantiche sud-occidentali.

Lentamente le attività economiche e sociali lungo le coste dell’Africa sia occidentale che orientale cambiarono sotto l’influsso della preponderanza europea che nel corso del XVII° e XVIII° secolo si fece via via più pressante arrivando di fatto a modificare il background quotidiano esistente da sempre e sostanzialmente poco intaccato dalla presenza “araba” che si limitava a far seguire i precetti religiosi musulmani laddove l’Islam prendeva piede definitivo nelle comunità.

Gli europei fedeli alla loro logica sciovinistica tendevano al contrario ad imporre modelli culturali, economici e sociali che ricostruissero il loro quotidiano continentale, così come stavano facendo nel continente americano, imposero in buona sostanza agli indigeni delle classi superiori o privilegiate di adottare usi e costumi utilizzati nella vecchia ecumene per avere agevolazioni e rispetto nelle politiche e nelle trattative commerciali, il che avvenne ma solo perché di fatto era utile ai “nuovi inquilini” che si stavano insediando in Africa.

Così un po' grottescamente nelle principali città africane sub-sahariane dislocate soprattutto sulle coste si poteva discutere di politica o di affari tra i trafficanti europei e i maggiorenti africani sorseggiando un buon tè o degustando un buon liquore o una bevanda dissetante oltre che a parlare di come sfruttare convenientemente territorio e colture agricole (oltre agli uomini delle classi sociali più basse) mentre le signore di entrambe le etnie potevano tranquillamente discutere degli abiti alla moda o potevano organizzare ricevimenti come si faceva normalmente a Lisbona, Londra o a Parigi.

Le potenze europee offrivano “protezione” con le loro marine e le loro armi, ancora nel XVII° (e per buona parte del XVIII°) secolo si preferiva da parte europea questo tipo di azione piuttosto che stabilizzare delle colonie vere e proprie (come sarà successivamente) perché in buona sostanza si riteneva l’Africa come una terra di transito e di commercio più che di sfruttamento intensivo (sia agricolo che minerario) ed il mantenimento di intere comunità provenienti dalle loro terre probabilmente era ritenuto molto oneroso e discutibile se non per trasferire il surplus di popolazione.

L’entroterra africano comunque incuteva ancora timore agli europei per questo in quei secoli lasciarono che i commerci locali continuassero sulla falsariga dei quelli dei secoli precedenti limitandosi ad imporre i loro prezzi che accontentavano i mercanti indigeni senza correre pericoli di alcun genere.

Così nei territori più interni le guerre che intercorrevano tra diverse tribù erano dure e spesso feroci e pochi europei avevano la voglia di rischiare preferendo trattare senza particolari problemi, spesso sollecitati da tradizioni locali come quelle dell’Africa meridionale che ad esempio imponevano la caccia ad un leone catturato e tenuto senza cibo, liberato tra la popolazione nel corso di feste tradizionali con conseguenza evidentemente nefaste ma al tempo stesso gloriose perché il guerriero ucciso dal felino mentre lo cacciava era considerato degno del massimo rispetto ed onore: allo scaltro commerciante europeo questo senz’altro non si addiceva troppo.

Teniamo conto che in generale, per quanto possa ai nostri occhi contemporanei sembrare incredibile, per l'africano sub-sahariano medio con i suoi tempi d'azione estremamente riflessivi (a cui gli "arabi" s'erano adeguati tranquillamente) un europeo spesso appariva alquanto "strano" e incapibile con tutto il suo indaffaramento per concludere affari e transazioni in tempi brevi, una sottostima sociale ed umana da parte della popolazione locale che poi fu pagata duramente quando incontrò l'altra faccia dei conquistatori.

Man mano che l'insediamento, la protezione e la penetrazione degli europei su tutto il territorio africano sub-sahariano si faceva più intensa nel corso del XVIII° secolo si riducevano i commerci dei mercanti locali con quelli musulmani, oramai non più in grado di detenere i vantaggi passati nemmeno sul mare, una volta che le flotte francesi, inglesi, olandesi e portoghesi stazionavano stabilmente lungo tutte le rotte dell'Oceano Indiano verso l'Estremo Oriente compresi grandi porti "arabici".

Gli europei erano così pronti a mettere in atto il piano più pesante, quello che avrebbe portato nel XIX° secolo all'imperialismo più sfrenato e drammatico ed alla spartizione dell'intero continente africano secondo una logica di geo-politica, potenza economica e militare, basata su teoremi fondati sullo sfruttamento intensivo delle terre a vantaggio delle proprie patrie.

[Home Page Storia e Società](#)